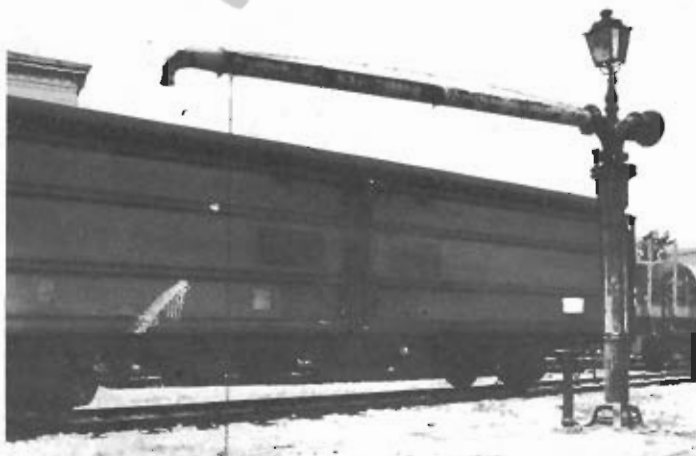


Ferrovia: una questione di bilancio

di Giovanni Giacomini



Le foto - dall'alto: la stazione di Ascoli Piceno e l'automotrice oggi in funzione ■ Il ponte di ferro sul Tronto (zona Maltignano) distrutto dai tedeschi nel giugno 1944 e subito ripristinato ■ La gloriosa pomba a braccio (colonna idraulica) per il rifornimento di acqua alle vaporeiere oggi in disuso



Siamo davvero al capolinea, dopo 110 anni di onorata attività della ferrovia che unisce Ascoli con il Mare. Le Ferrovie italiane, sempre alle prese con problemi di bilancio, hanno infatti deciso che, a far data dal 1° febbraio del 1997, le corse passeggeri saranno ridotte del 60 per cento. Una decisione questa, considerando le condizioni tutt'altro che floride della tratta, che equivale praticamente ad una condanna a morte. Se infatti con un numero di convogli più alto, questa è l'obiezione che è stata subito fatta, la ferrovia non riuscireva ad assicurare alcun reddito, come potrà riuscirci con una presenza poco più che simbolica? Facile quindi prevedere che la prossima decisione delle Fs, da qui a qualche mese, sarà quella di tagliare completamente le corse, riservando la tratta solo ai convogli merci. E come sempre, quando la città perde qualcosa, è scattata la protesta organizzata dal comitato "Un treno per amico" che riunisce insieme Comune di Ascoli, Circoscrizioni e soprattutto i Comuni della Vallata che sono attraversati dai binari. E' stato predisposto un ricco programma di iniziative e manifestazioni ed una spettacolare fiaccolata che dovrebbe attraversare tutta

la città. Ma le speranze di riuscire a salvare la Ferrovia sono poche. Ci sono troppi esempi negativi in passato: quando una istituzione, un ufficio, una presenza qualsiasi dello Stato deve essere tagliata nella nostra città, non ci sono sconti o ripensamenti. Valga per tutti l'esempio della scuola Auc, portata via nonostante Ministro della Difesa fosse quel Forlani che prendeva gran parte dei suoi voti proprio nella nostra zona. In questo caso le responsabilità le accetterà come sempre la storia, ma vale lo stesso la pena di fare due considerazioni. La prima, la più ovvia, è che forse chi protesta appartiene a coloro che hanno decretato la fine della Ferrovia: guardiamoci negli occhi e diciamoci subito quanti di noi hanno preso la Littorina per S. Benedetto e quante volte. Colpa degli orari sballati si dirà, d'accordo. Ma resta il fatto che la classe politica che oggi protesta è la stessa, con qualche cambio di bandiera, che ha sempre spinto perché i collegamenti più agevoli e comodi fra le due città fossero assicurati dai pullman e non dal treno. Secondo, diceva Andreotti, che è senza dubbio un uomo dalla battuta felice, che i matti si dividono in due categorie: quelli che si